

## ADDIO, VITTORIO

Maria Teresa Tatò: «Sperava che Obama ce la facesse. Aveva due timori: che lo uccidessero e il peso del razzismo profondo dell'America, che non esce dai sondaggi»

«Non era molto ottimista circa il presente italiano. È stato molto critico nei confronti della sinistra radicale responsabile per lui della caduta di Prodi, una sciagura»

# Se ne va Vittorio Foa. Obama, l'ultimo pensiero

Aveva 98 anni. Leader storico del sindacato e della sinistra. La moglie: «Temeva per la vita del leader democratico Usa»

di Simone Collini inviato a Formia

**TUTTI DICONO:** la sinistra ha perso uno dei suoi padri. Da ieri, lei ha perso l'uomo che ha sposato sessant'anni dopo averlo visto la prima volta e dopo quasi trent'anni di convivenza. Vittorio Foa da ieri non c'è più, portato via da una lunga malattia che prima l'ha

privato della vista e poi anche dell'udito. Maria Teresa Tatò, per tutti «Sesa», è nella casa di Formia, un ex frantoio poco distante dal mare che i due avevano scelto come buen retiro nell'89. È stata lei il collegamento con quel mondo esterno di cui Foa proprio non riusciva a disinteressarsi, con quei leader politici, sindacalisti, giornalisti che continuavano a telefonare a quest'uomo di 98 anni per un colloquio, un parere, un'intervista. Ed è stata lei, ieri mattina, ad alzare la cornetta e rispondere a Walter Veltroni, che tramite un parlamentare del Pd di questa zona aveva saputo della scomparsa di Foa. No, ancora non abbiamo diffuso la notizia, è quello che ha risposto. E anche che sì, le avrebbe fatto piacere se a farlo fosse lui. E così è stato. Un pensiero in meno, in una giornata che tra il sole caldo e il mare calmo avrebbe tutte le caratteristiche per essere una bella giornata. Tutte, tranne una.

«A parlare per Vittorio c'è la sua storia», dice Sesa a chi le chiede di fare ancora una volta da collegamento tra il pubblico e quello che unanimemente viene considerato uno dei padri della sinistra. La «sua storia» parla di un uomo che ha pagato il suo antifascismo con otto anni di carcere, che è stato deputato del Partito d'azione nell'Assemblea costituente, che si è dimesso da parlamentare come gesto in difesa dell'autonomia del sindacato e che poi ha rinunciato alla carriera politica e sindacale per andare a insegnare Storia contemporanea all'università. Più tanto altro ancora.

L'amico Marcenaro ricorda una sua frase: «Prima di dire agli altri che sono muti, chiediti se non sei tu sordo»

## NAPOLITANO

«Una figura di grande spessore»

**ROMA** «Partecipo con profonda commozione personale al generale cordoglio per la scomparsa di Vittorio Foa. Egli è stato senza alcun dubbio una delle figure di maggiore integrità e spessore intellettuale e morale della politica e del sindacalismo italiano del Novecento», dice il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio di cordoglio inviato alla famiglia di Foa. «Egli ha dato prove esemplari del suo disinteresse e del suo rigore e ha vissuto i suoi ultimi anni con riserbo e sobrietà».

ra. Quello che la storia non dice è la passione che ancora al limite dei cent'anni continuava a muovere Foa. «A interessarlo molto adesso era la politica estera, soprattutto quello che sta avvenendo negli Stati Uniti», racconta Sesa. «Aveva molte speranze che Obama ce la facesse a diventare presidente. E due timori: che lo

uccidessero e il peso del razzismo profondo dell'America, che non viene fuori nei sondaggi». Due timori che devono essere anche il risultato di una vita vissuta da chi è nato in una famiglia ebraica all'inizio del secolo scorso, di chi è finito in carcere a Torino per la segnalazione di un confidente della polizia segreta del-

l'Italia fascista. E della politica italiana? «Se ne interessava meno, in questo periodo». Nell'ultima intervista che ha dato all'Unità, nel luglio scorso, Foa parlava con parole di preoccupazione della «destra profonda» presente nel nostro paese. «Non era molto ottimista, circa il presente». Anche per via dell'assenza in Parlamen-

to della sinistra radicale? «Veramente è stato molto critico nei confronti di quei partiti. Li ha considerati responsabili della caduta del governo Prodi, una sciagura».

Sesa è gentile, risponde con pazienza alle domande, ma è chiaro che l'ultima cosa di cui si ha voglia in una giornata come que-

sta è parlare con un giornalista. A farle compagnia casa del quartiere vecchio di Castellone ci sono gli amici più intimi e i parenti più stretti, i figli che Foa ha avuto dal primo matrimonio. Il secondo, quello con Sesa, tre anni fa, è stato un piccolo caso, non foss'altro per l'età degli sposi: 95 anni lui, 80 lei. I due si conoscevano dalla metà del secolo scorso, quando Foa era sposato con Lisa Giua e Sesa, sorella del portavoce di Berlinguer Antonio Tatò, stava con il futuro fondatore di Rifondazione Comunista Sergio Garavini. Si misero insieme alla fine degli anni 70, e all'inizio degli anni 80 decisero di trasferirsi a Formia. Poi l'annuncio a sorpresa delle nozze, nel 2005, in una data tutt'altro che casuale: il 2 giugno. A celebrarlo, nel comune della città in provincia di Latina, l'allora sindaco Sandro Bartolomeo, che oggi rimpiange «l'amico con cui per anni ho passato ore a conversare di politica, di vita, di tutto». I due si erano conosciuti nell'83 a Castelforte, a pochi chilometri da qui, dove Foa aveva una casa in campagna. «C'è un insegnamento di Vittorio che ricordo più di ogni altro: quello di guardare oltre le cose, perché c'è sempre una verità da capire, c'è una strada sconosciuta da seguire con coraggio». Ma c'è anche un'altra frase che Foa ripeteva spesso e che è rimasta impressa al parlamentare del Pd Pietro Marcenaro, che ieri si è precipitato a Formia non appena ha saputo della scomparsa del «vecchio amico»: «Prima di dire agli altri che sono muti, domandati se non sei tu ad essere sordo». Perché per Marcenaro, torinese come Foa e legato a lui da una decennale amicizia, non sono tanto le categorie di ottimismo e pessimismo che devono essere messe al centro in questo caso, ma la parola «fiducia»: «Aveva una straordinaria fiducia nelle persone, perché era convinto che l'uomo ha sempre una possibilità in più di quelle che appaiono».

Questo pomeriggio, nella sede di Corso d'Italia, sarà aperta la camera ardente. Domani a mezzogiorno ci sarà l'orazione funebre. Secondo le sue volontà, Foa sarà cremato e le sue ceneri torneranno qui a Formia.

Oggi pomeriggio camera ardente alla Cgil di Corso d'Italia. Domani alle ore 12 l'orazione funebre



Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse

## VELTRONI

«Un immenso dolore per il popolo italiano»

**ROMA** «È un immenso dolore per noi, per il popolo italiano. È un immenso dolore per gli italiani che credono nei valori di democrazia e libertà, per l'Italia che lavora, per il sindacato a cui Vittorio Foa ha dedicato la parte più importante della sua vita». Lo scrive il segretario del Pd Walter Veltroni, a proposito della morte di Vittorio Foa. L'ex sindaco di Roma, poi, aggiunge: «È un dolore per me personalmente perché Vittorio Foa incarnava ai miei occhi il modello del militante della democrazia. A Sesa, ai figli, ci stringiamo con affetto».

## IL RITRATTO

# Antifascista, intransigente Mai stato comunista

di Nicola Tranfaglia

dente, decise di lasciare la politica attiva.

Si dedicò a scrivere libri in gran parte autobiografici. Tra i tanti che ha pubblicato voglio ricordare in particolare *Il Cavallo e la Torre* (Einaudi, 1991) che raccoglie una sorta di personalissima e godibile autobiografia, *Questo Novecento* (Einaudi, 1996) che ci restituisce la sua visione problematica e acuta del secolo ventesimo e le sue *Lettere della Giovinezza (1935-1943)* pubblicate sempre da Einaudi nel 1998.

Tra queste ultime che portano il lettore nelle carceri fasciste, ricordo sempre quella scritta subito dopo la caduta del fascismo il 25 luglio del 1943: «Al mutamento radicale nella situazione politica del paese non corrisponde purtroppo un adeguato mutamento nella situazione interna del carcere. Qui tutto è sostanzialmente immutato, ossia fascista». Parole profetiche per la crisi italiana, potremmo dire.

Le idee essenziali che hanno caratterizzato in vari momenti la riflessione dell'uomo politico torinese mi paiono oggi più che mai attuali. Foa era, dagli anni trenta, un europeista convinto che aveva visto assai presto la necessità storica dell'unione dei popoli e degli stati europei dopo la catastrofe fascista, almeno in parte dovuta ai nazionalismi che avevano prevalso dopo la prima guerra mondiale nel vecchio continente.

Il secondo punto forte delle sue idee era quello delle autonomie locali e delle comunità umane più piccole mortificate dal centralismo francese, come da quello italiano, negli anni del liberalismo e, ancor più, del regime fascista.

Infine Foa si preoccupava della frammentazione politica che aveva caratterizzato, nel periodo liberale, come in quello repubblicano, la partecipazione politica ed elettorale e si pronunciò più volte per un sistema eletto-

rale maggioritario che mettesse insieme le forze affini e rendesse più efficiente il sistema politico.

Non era mai stato comunista ma collaborò nella Cgil, come nei partiti di sinistra, con i comunisti italiani e riuscì sempre a mantenere la sua autonomia di pensiero e di azione.

Il suo antifascismo nacque e rimase sotto il segno della intransigenza sui valori di fondo che erano le libertà civili dei cittadini e la solidarietà sociale. In questo senso militò nel movimento sindacale con grande passione ed ebbe per Giuseppe Di Vittorio una particolare amicizia e venerazione soprattutto per la sua umanità e la capacità di difendere gli interessi dei lavoratori, senza dogmatismi né rigidità.

Intervistato l'anno scorso da un telegiornale italiano, Foa disse, non a caso: «Bisogna guardare la concretezza dei fatti... Dobbiamo vedere non le idee generiche, ma come si possono realizzare le cose». Sono del tutto d'accordo con lui.

La politica italiana, purtroppo, è sempre stata, anche a sinistra, piena di idee astratte e scarsa di fatti concreti. Di qui l'importanza di una personalità come quella di Vittorio Foa che ha dimostrato, in tutta la sua vita, di privilegiare l'esperienza concreta rispetto alle discussioni fumose che piacciono tanto a molti politici e intellettuali del nostro tempo.

In questo senso, essendo quasi centenario, Vittorio restava un uomo giovane e vivo per il suo tempo.

## LA STORIA DI UN DEMOCRATICO



◆ L'intervento al congresso della Cgil a Livorno nel 1969



◆ Vittorio Foa assieme a Giorgio Napolitano in una foto nel 1993



◆ Al Campidoglio per i festeggiamenti del primo mandato di Walter Veltroni a sindaco di Roma nel 2001